

Sisti: noi e l'Emilia non ancora sull'orlo del baratro

L'infettivologo: chiusa la porta tagliafuoco con la Lombardia, ora ne vedremo gli effetti

Maurizio Pilotti
maurizio.pilottiliberta.it

PIACENZA

«Il virus è lo stesso di marzo e aprile: lui non cambia, non è mai cambiato. Procede, avanza all'infinito. Possiamo cambiare noi, però, distanziandoci e diventando più prudenti nei contatti. Solo in questo modo possiamo restare una regione "gialla", malgrado la pressione crescente sul sistema sanitario».

Marzio Sisti è infettivologo di lungo corso, specialista in epidemiologia e igiene pubblica: sa leggere i numeri del Covid, ne vede i percorsi che a noi sfuggono. A lui chiediamo una mappa dello stato attuale, di Piacenza e dell'Emilia.

Dottor Sisti, riusciremo a piegare la curva del contagio e dei ricoveri, evitando la retrocessione in zona arancione o, peggio, rossa?

«Bisogna vedere i numeri, perché il sistema di raccolta dei dati per i 21 parametri che dicono in che situazione è la regione è molto complesso. Sarà decisiva questa settimana, diciamo i prossimi 5-6 giorni ci potranno dire come evolve il contagio in Emilia».

Aspettando di conoscere i numeri della settimana, possiamo dire che per ora il sistema di tracciamento in Emilia e a Piacenza tiene?

«Il contact tracing lavora ancora con efficienza, e riesce a tenere sotto controllo le linee del contagio. Ma attenzione: non è un sistema con risorse infinite. Con numeri piccoli non si satura e riesce a seguire ogni contatto, col crescere dei nuovi casi fatica a rincorrere tutti, e rischia di andare in crisi fino a saltare, come da settimane è accaduto in Lombardia».

Pur mancando dei dati aggregati più recenti, secondo lei come si colloca l'Emilia Romagna in questa mappa



Marzio Sisti

delle regioni gialle, arancioni o rosse?

«Tra le varie regioni ci troviamo a metà classifica. Diciamo che allo stato non siamo sull'orlo del burro-

ne, mentre Campania, Liguria, Toscana, il Trentino Alto Adige hanno dati che mostrano una situazione molto più rischiosa, a un passo dal rosso. Penso che a questo giro l'Emilia possa restare "gialla", ma se i numeri non migliorano la prossima volta ci finiamo dentro».

È una corsa contro il tempo: ma quanto abbiamo ancora davanti a Piacenza prima di poter tirare un sospiro di sollievo? Quando passerà, insomma, la seconda ondata?

«Il problema del nostro territorio è soprattutto il rapporto stretto con la Lombardia e con Milano: 10mila piacentini ogni giorno andavano nella metropoli, almeno

5mila lombardi ogni giorno venivano in Emilia. Ora che la Lombardia è zona rossa, quei flussi sono interrotti bilateralmente: con minore mobilità ci saranno meno casi, e in prospettiva questo è un fattore positivo per Piacenza. È come in un incendio: quando scoppia in una fabbrica, la prima cosa da fare è chiudere le porte tagliafuoco per impedire alle fiamme di propagarsi in altri reparti: il fuoco brucia "in loco", ma non si espande. In questo momento hanno chiuso la porta tagliafuoco tra noi e la Lombardia, tra 15-20 giorni ne vedremo i primi effetti. Ma non credo che l'emergenza sarà finita prima di un paio di mesi. E penso alla migliore delle ipotesi, considerato che l'inverno è lungo, e che il coronavirus come tutti i virus respiratori nella stagione invernale tende a peggiorare».